

**Il programma
Mostre, convegni
e tanti ospiti**



BIBOibul festival internazionale di fumetto
Bologna
da domani a domenica

Giunto alla sua terza edizione, **BIBOibul** si accredita come la migliore manifestazione italiana del genere. Il cartellone è ricco, a cominciare dalle mostre. E dunque ecco l'antologica dedicata quest'anno all'opera di Sergio Toppi al Museo Civico Archeologico (dal 5 marzo al 12 aprile); la retrospettiva sui romanzi a fumetti di Altan ospitata nelle sale del Museo della Musica; la personale dello statunitense Charles Burns e la prima antologica italiana dello svizzero Thomas Ott. **Re. P.**

gna andarseli a cercare nelle librerie specializzate. Insomma ho perso un po' il contatto quotidiano... Fare nomi di autori mi riesce dunque difficile».

«Il mar delle blatte» è il titolo della mostra di Bologna. E di blatte, scarafaggi, mosche, tafani e altri insetti poco simpatici letteralmente brulcano quelle sue storie. Ma ci sono anche immondizie, escrementi... Che cos'era? Una metafora di una società in decomposizione già allora o che cosa?

«Mah... da un punto di vista cosciente era un artificio grafico, magari una cifra stilistica. La metafora c'era, ma era meno intenzionale. Del resto, le cose oggi non vanno forse in quella direzione?»

Di quest'Italia affacciata sul Mar delle blatte si potrebbe fare un fumetto di quel tipo? O sono più efficaci le vignette?

«Le vite di Colombo o di San Francesco erano una sorta di paravento che mi aiutava a prendere le distanze dalla realtà. Oggi quella distanza me la consente di più la vignetta. Con *Colombo* e *Franz* prendevo le biografie ufficiali, quelle tutte agiografiche e le stravolgevo. *Cuori Pazzi*, ad esempio, era una dissacrazione di Ingmar Bergman, non del regista e dell'uomo, piuttosto delle situazioni al limite che ci sono nei suoi film. *Ada nella jungla*, nasceva dalla mia passione per storie e avventure alla Salgari o

per certa letteratura inglese in cui è assente una morale cattolica, in cui tutto si descrive e nulla si giudica». **A proposito di cattolici, laici e atei più o meno devoti... c'era una sua serie degli inizi che si chiamava «Trino» in cui persino Dio sottostava a un padrone bizzoso e dispotico che gli dava ordini. Come nacque?**

«Tutto è partito da una mia vignetta nella quale un signore seduto su una pietra comandava: "Faccia la creazione del mondo" e Dio, un po' spiazzato, gli rispondeva: "Oggi?". Poi si trasformò in una striscia su Linus, con il gioco dei rimandi, delle situazioni e dei tormentoni che si ripetono secondo una logica tutta interna.

Senta Altan, buttiamola in politica: come la vede la situazione? Cominciamo da destra e poi andiamo a sinistra...

«Mi sembra difficile separare destra e sinistra, non certo perché siano la stessa cosa, ma... No, la situazione non la vedo bene».

E Veltroni, e il Pd?

«La scelta di dimettersi mi sembra un'operazione giusta per scuotere la situazione. E in questa transizione, forse, si può sperare che qualcosa cambi».

La satira non se la passa troppo bene, soprattutto quella stampata: ha chiuso anche «M» di Staino e della tradizione del «Male», «Tango», «Cuore» non c'è più traccia. Come mai? È la formula che non funziona più o qualcos'altro?

«Forse è la formula che non è più adatta ai tempi. E poi ho l'impres-

Pd

«La dimissioni di Veltroni mi sembrano un'operazione giusta Speriamo che ora qualcosa cambi»

sione che oggi i lettori giovani preferiscano altri strumenti...»

Internet?

«Di internet non me ne intendo, e nemmeno di blog. Ma forse la strada è quella».

A che cosa sta lavorando?

«Sto realizzando un nuovo cortometraggio della *Pimpa*, il quarto della serie da 26 minuti coprodotta da Rai e Panini. E poi, uno spettacolo di teatro per bambini con protagonista Olivia Paperina, il personaggio che è entrato a far parte della vita della *Pimpa*. Si chiama Olivia, come mia nipote e la *Pimpa*, come fa mia figlia con la sua bambina, deve spiegarle le cose della vita. ♦

Zona critica

Soriga, nei suoi racconti soffia un'aria di poesia

ANGELO GUGLIELMI



L'amore a Londra e in altri luoghi
Flavio Soriga
pp. 146, euro 15,00, Bompiani

Non ero riuscito a leggere *Sardinia blues* oltre la pagina 75, annoiato (quasi appisolato) dalla ripetitività e insistenza di una cadenza presuntamente poetica che si ripresentava pagina dopo pagina, frase dopo frase. Sento di trovarmi di fronte a una idea di poesia come ineffabilità, soffio incorporeo che piuttosto che esaltarmi mi deprime. Poi scopro che il romanzo incontra il favore della critica (si dice così?) e vince il Premio Mondello. Decido di riprenderlo in mano, ma ne rimando di giorno in giorno il momento. Finché esce *L'amore a Londra e in altri luoghi* e anche in segno di risarcimento della mia passata trascuratezza mi tuffo a leggerlo pronto a rivedere il mio giudizio. Scopro che non è un romanzo ma una serie di racconti (se pure a tema) e mi dico di essere da sempre convinto che il racconto si presta meglio del romanzo a sperimentare nuovi possibili movimenti e ritmi linguistici e di stile. E mi pare che Soriga abbia deciso di approfittare di questa opportunità.

AMORI VARI

I racconti variano: dalla storia di due ragazzi che non sopportano la piccola isola in cui sono nati; ancora alla fuga nella grande città di un ragazzo, prima dal padre, che lo massacrava scoprendolo amareggiare con un cugino del suo stesso sesso, e poi dalla passione per la danza; all'incontro di un famoso scenografo e una donna di figura che hanno avuto in passato una storia; all'amore (comunque condivisione) di due uomini per la stessa donna, ma il più antico dei due (anche più robusto) rivendica la precedenza e massacrò il secondo; all'agonia triste di un famoso attore distrutto da alcol e droga solo per un momento rallegrato dall'innocente sorriso della ragazza del bar dove è entrato per chiedere un mirto (liquore

sardo) che assaggia appena; infine alla performance di un potente dittatore di un paese lontano, padrone di reti televisive, case di produzione cinematografiche e squadre di calcio (a chi assomiglierà?), sorpreso dal segretario con le mani a frugare nel didietro di una bellissima donna (cos'altro se non una attrice televisiva?) mentre lui con pantaloni abbassati esibisce una trionfale erezione.

Ho riassunto le trame, trascurando le atmosfere e il non detto che intercorre tra i personaggi, e questi e i paesaggi e le situazioni in cui sono coinvolti, intendendo sottolineare che qui, nei racconti, Soriga si è incattivito e fatto più aspro rispetto al precedente *Sardinia blues* e si mostra tutt'altro che indifferente alla scelta delle trame. E se anche qui, nei racconti, soffia un'aria di poesia, questa oltre a una gran spesa di sfumature, si manifesta assumendo i modi più scontati della pratica poetica. «Chi se ne va da qui ritorna sempre, mi diceva nonna dal suo scanno piccolino. Fuori dalla porta nella strada stretta, stava seduta e contava preghiere e

In prosa

Ma il rischio è che la musicalità si trasformi in cantilena...

versi antichi, se me le conto me le ricordo meglio le preghiere, così diceva sempre, ma non credo che dimenticasse mai qualcosa, nonna Evelina tutta nera...». Dunque qui Soriga tende a dare alla sua prosa le cadenze e i ritmi della poesia cercando effetti di musicalità certamente carezzevoli. Ma il sospetto è che si tratti (non potendosi intravedere propositi parodistici) di cantilene diletteggianti nate da ricordi infantili e frettolose letture gozzaniane (lui dice picaresche?): non vi è dubbio che Soriga scrive bene e con piglio sicuro, ma soffia nelle parole un'anima comunque di maniera (dall'esterno) che gli toglie (toglie loro) autorità e autenticità. Rimane l'appeal - tra malizia e prurigine - dei fatti raccontati. Forse non era questa l'intenzione dell'autore. ♦